

DEDICATO AI LETTORI

Anche questo mese il mio intervento sarà particolarmente breve. Chi di voi segue "La Voce del Capacciolo" con affetto e costanza ricorderà che nel mese di Settembre fu pubblicata una poesia da me composta in onore della laurea della mia dolce metà. Ebbene, la sorpresa e il piacere di ricevere una pronta risposta "per le rime" sono stati tali che non posso fare a meno di proporla anche a tutti i lettori del giornalino.



Una sorta di botta e risposta rimata, alla stregua dei cavallereschi duelli in "Ottava Rima" che fino a poco tempo fa imperversavano su queste pagine.

Io mando un bacio a Valeria e un invito a tutti voi affinché il filone poetico che si lega a "La Voce del Capacciolo" possa radicarsi sempre di più al fine di regalarci ancora tante e tante rime argute e divertenti.

Buona lettura!

Daniele Franci

RINGRAZIANDO DANIELE

Grandissimi sono stati la sorpresa e il piacere di vedere la prima pagina del giornalino n. 57 del mese di settembre u.s.; non ho potuto fare a meno di provare a ricambiare il gesto di Daniele, ringraziandolo nella stessa sede, anche se lui e la sua famiglia già sanno che il sostegno che ho avuto da parte loro, soprattutto nei momenti difficili, è stato parte integrante del mio percorso universitario.

Mi sono cimentata anch'io con il mondo della rima, col solito tono scherzoso ma schietto che contraddistingue il nostro amore.

Valeria Di Giorgio

DA DOTTORESSA A DOTTORE

Or che il titolo ho ottenuto spero averti alfin convinto: quando "sciorna" m'hai creduto forse errato avea il tuo istinto!

Certo, son comunque onesta, del tuo studio sul "bosone" pur spremendoci la testa non afferro la questione...

Ma siam quasi a par livello, perché sull'anatomia il tuo pur saggio cervello perde un po' la giusta via!

Siamo, sì, coppia di scienza ma, citando il tu'cugino (1), preferiamo, all'occorrenza, giocar come fa un bambino.

A proposito del detto che tu stesso hai nominato vorrei dare qui, di getto, un parere spensierato.

Noi, secondo il mio metro, siam, nel nostro quotidiano, né io innanzi, né tu dietro, ma ambo avanti per la mano.

Valeria Di Giorgio

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori - da dottore a dottore	Daniele Franci Valeria Di Giorgio
Pag. 2	- Sorano in rima - Fiorella Bellumori	Sereno Pampanini
Pag. 3	- Temporale e - Ricordi di gioventù - In ricordo dei miei nonni	Gino Agostini Franca Piccini Ilaria Bachiorrini
Pag. 4	- Il Capoccia - Frutto di un Amore	Maria Grazia Ubaldi Ilaria Bachiorrini
Inserto AVIS	- Notiziario AVIS Comunale n. 9	
Pag. 5	- Il ritorno a Sorano - Il nostro Cardinale - La partenza di don Tito	Ettore Rappoli Ettore Rappoli Roberto Sonnini
Pag. 6	- Il culto di San. Rocco	Angelo Biondi
Pag. 7	- Sono Tornato	Piero Nardi
Pag. 8	- Impressioni di Ferragosto	Romano Morresi
IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU: www.lavocedelcapacciolo.it		

(1) vds. poesia di Andrea Coppi pubblicata sul giornalino n. 35 del mese di novembre 2007.



Foto di Assuntina Porri

CASTELVECCHIO

a Disma

Sale dalla valle Castelvecchio
nel seno rigoglioso e morbido,
dei colli adorni di festoni intorno.
La notte lo confonde fra le ombre,
mentre occhieggian le stelle vivide,
la danza delle sue naiadi,
che amori liberi,
si compiaccon celebrar.
Alla fuga delle dense tenebre
si erge a fronteggiar l'aurora
con l'ampio petto di cristalli,
forgiati nella fucina della storia,
Alla sua vista, il sol l'investe
e lo fa d'or nelle annose vette.
Stillan le api,
ai suoi scrigni, il nettare
che gli dei son lieti libar.
Spiran nell'aria gentili zefiri
messaggeri di profumati timi,
d'aurei pomi nei tronchi proibiti,
sussurrano le foglie, antichi segreti.
Attratte dal bello, secondo natura,
turgidi chicchi dai grappoli d'uva,
strappan le piccole mani;
felice fai anche il mortale,
terra, tu porgi il tuo cuore.
La ninfa ondeggia in pensieri soavi
e della pallida luna ascolta i richiami,
al calar dei tuoi fianchi ariosa si cela,
lieve lambisce le mura scoscese,
e il suo canto non turba la quiete

Fiorella Bellumori

Antico castello della cintura di difesa del paese, scavato in una massiccia roccia tufacea, solcata ai piedi dal fiume Lente il cui percorso era affiancato dalla strada, l'unica praticata per gli spostamenti in altre città. Lo descrivo come un olimpo di ninfe che lo percorrono dentro le sue vene di acqua. In una stanza interna affiorava una polla d'acqua che ci induceva a pensare, da dove venisse e perché non sparisse mai. Un grosso e contorto albero di pomi posto all'ingresso, sembrava esserne il custode; nulla mancava ad alimentare la fantasia di due bambine ed anche la voglia di rubare ciò che offriva, quella natura fertile.



Chi sono?



IL CUZZAVELLO

Una mattina mi chiama tutto Peppetto trafelato
- guarda ch'ho rimediato, un rocchetto!
La mi' mà' nel foco l'aveva buttato
ma io l'ho tirato fuori col paletto.
M'era venuto in mente di facci un carrarmato
però mi manca la cera e l'elasticello
allora ho detto: quando l'avevo tagliato
potemo facci ognuno il cuzzavello.
Dividilo a metà e metteci il manicchiolo
io nun c'ho il legno e nemmeno il coltello
se lo chiedo a la mi' mà' mi butta dal balsolo
te invece c'hai quello con la madreperla
che t'hanno regalato per la fiera
l'avevi attaccato ai calzoni con la catenella
ci tagliavi qui davanti l'altra sera .
Così di nascosto presi quel temperino
senza fammi vedè' dai genitori
perché c'era un divieto leonino
il coltello non doveva uscir mai fuori.
Cominciasti a tagliare il rocchetto
cercandi di dividerlo a metà
e feci un lavoro a dir perfetto
ora le due parti bisognava ammanicar.
Guardai tra le frasche pe' accende' il foco
trovai una vischia di nocchio bella dura
adattalla al buco fu un gioco
appuntirla e dargli la giusta misura.
Quando le due metà furono pronte
dissi a Pè', ora poi capare!
Le osservò tutte e due e corrugò la fronte
- piglio questa qui che quella l'hai fatta male!
Poi col pollice e il medio gli dette la via
il cuzzavello cominciò a pittulare.
Intanto io avevo ritoccato un po' la mia
ora vediamo chi di più la fa girare
Seduti in terra su una pietra piana
intorno tutti i ragazzi del vicinato.
da Piazza la Chiesa fino alla Fontana
volevano provare quello che s'era creato.
Bastava poco allora per esser felici
un temperino, un legno ed un rocchetto.
non ci avevamo niente ma si era tutti amici
oggi gli manca il meglio ed hanno tutto.

Sireno Pampanini



Foto di Loretta Savelli

TEMPORALE.... E MELE CHIACCHIERONE

Dopo tanti anni m'è venuto in mente un succoso episodio di quand'ero bardassetto. Bardassetto davvero perché al massimo potevo frequentare la 1° classe elementare dalla Gullotta. Quello è il tempo che si cominciano a fare le prime amicizie che poi dureranno tutta la vita. Io e L.T., metto solo le iniziali, non vorrei che leggendo questo episodio si ricordasse anche lui e se ne adombrasse.

Eravamo inseparabili, sempre a giocare insieme, lui un anno più grande e per quel suo vantaggio gli piaceva farmi da maestro.

Un giorno andiamo a giocare a casa sua, prima di entrare dovevamo chiudere il gatto in camera, era feroce, non sopportava estranei, s'avventava come una tigre.

La cucina era piccola, ma ci bastava perché c'era una mezzagrotta e ci s'inguattava a meraviglia. Noi si giocava e la su' mamma faceva la calza. A un tratto si sente una bella botta corporale, lui mi guarda, io guardo lui e proseguiamo come nulla fosse. Senonchè la su' mamma disse svelta: sentito regà' "borbotta la marina", dopo un altro po' verga un'altra e riborbotta la marina, infine altra botta; cambiò e disse ci dov'esse un temporale verso Orbetello che viene per in su. "Be!" Il temporale ci sarà anche stato a Orbetello e velocemente sarà arrivato alla Marsigliana, ma più veloce fu la puzza perché lei era arrivata in casa già da un bel pezzo.

Gino Agostini

**RICORDI DI GIOVENTU' DI UNA CONTADINA**

Ho trascorso la mia giovinezza in campagna ed è per questo motivo che vi vorrei raccontare una delle giornate più belle della vita di campagna; "la trebbiatura". Le attività iniziavano la mattina molto presto e all'interno della famiglia venivano assegnati i ruoli per organizzare al meglio la giornata che era lunga, impegnativa, ma anche molto divertente. I giovani avevano il compito di "camerieri" dei contadini perché durante la trebbiatura gli portavano l'acqua, il vino, i biscotti dolci comunemente chiamati anche "di ferragosto" e durante la colazione, il pranzo e la cena servivano a tavola. Le mamme con le nonne cucinavano per i pasti di quel giorno. Gli uomini trebbiavano il grano, lo mettevano nel magazzino e facevano dei pagliai. Alcuni dei piatti tipici che venivano preparati in quelle occasioni erano i fagioli con lo spezzatino in umido, il cavolo passato in padella con il pomodoro, la pastasciutta fatta con il galletto e l'oca bollita. Alla fine della giornata, dopo aver cenato, alcuni tornavano a casa e altri festeggiavano cantando e raccontando barzellette.

Franca Piccini

IN RICORDO DEI MIEI NONNI PIETRO E CATERINA

Sento una grande emozione nello scrivere dei miei nonni, il loro ricordo in me è ancora molto vivo. Ogni volta che vado a Rodemoro c'è qualcosa che me li fa ricordare. È come se facessi un tuffo nel passato. Ricordo come il nonno mi insegnava a cogliere le olive, a vendemmiare..... Aveva tanta voglia di fare e non si stancava mai.

Tutti lo chiamavano Adamo, ma questo era il nome di suo padre, morto quando lui aveva solo otto giorni. Ogni anno festeggiavamo il suo compleanno al lago con tutta la famiglia, insieme ai miei zii e ai miei cugini.

Era veramente un giorno di festa e lui era tanto felice. Mia nonna adorava i fiori e si occupava del giardino e dell'orto con molta dedizione.

Mi preparava dei panini giganti con prosciutto e formaggio, che poi avevo difficoltà a cenare. Entrambi amavano la campagna e vi passavano gran parte del loro tempo. Hanno vissuto una vita di sacrifici e di amore per la terra, dedicandosi da sempre all'agricoltura. Avevano un animo davvero forte.

I miei nonni sono stati un esempio per me, non li dimenticherò mai, saranno sempre nel mio cuore.

Ilaria Bachiorrini

Il Capoccia

Si chiamava Alessandro Gigliarelli ma tutti lo conoscevano come il Capoccia. Questo era l'appellativo dato al capofamiglia (in genere il più anziano) che dirigeva la comunità che viveva e lavorava nel podere. In realtà il nostro Capoccia era un uomo anziano che, dopo una vita travagliata, all'inizio degli anni '60 aveva trovato asilo nel "Ricovero dei vecchi" di Sorano. Forse l'appellativo gli era stato affibbiato per scherno o per il suo orgoglio e l'ottimismo che, nonostante la mala sorte, lo caratterizzava. Si trovava bene con le "sore," ma soffriva forse di un po' di invidia per il poeta Domenico Mari, suo compagno nella Casa di riposo e certamente personaggio di maggiore importanza; lo nominava poco chiamandolo il *poveta*.

Il Capoccia era piccolo di statura, con un occhio semichiuso ed un naso imponente sopra la bocca sdentata. Aveva sempre lavorato come garzone nei poderi di Montorio, badando le pecore o le mucche, facendo qualsiasi lavoro gli fosse ordinato in cambio di un pezzo di pane e di un pagliericcio dove dormire. La sua pelle era bruciata dal sole e dalla tramontana e percorsa da rughe profonde. Parlava con un accento fortemente viterbese che tradiva la sua origine ed una storia tragica. Suo padre era scappato dallo Stato Pontificio perché condannato a morte per aver ferito gravemente un nobile, suo padrone. Nascosto dentro il fieno, sopra un carro trainato dai buoi, aveva sopportato senza fiatare le ferite provocate dalle guardie papaline che frugavano con i forconi dentro il fieno per scoprire eventuali evasioni che riparavano in Toscana, unico stato italiano che aveva abolito la pena di morte. Aveva superato il confine ma le ferite infettate lo avevano presto condotto alla morte. La sua famiglia si era sbandata: qualcuno era emigrato in America, qualcuno era rimasto nella zona di Acquapendente, il "Capoccia" fin da ragazzo era stato solo, girando qua e là, lavorando per mangiare ed avere un posto dove dormire. Non c'erano pensioni, né altro tipo di protezione, se non la carità di gente ugualmente povera.

Nonostante questo passato, il Capoccia non si lamentava, anzi sognava il riscatto sociale con l'entusiasmo di un bambino. Tutte le settimane portava a varie persone, tra cui il mio babbo, le schedine della Sisal per scommettere sulle partite di calcio e poi tornava a chiedere se aveva vinto. Il mio babbo gli diceva il punteggio e se era alto giubilava e, contando sulle dita, esclamava: "S' è fatto undece! Manca uno! 'Sta 'ltra volta riggiocamo e se vince!" Voleva vincere tanti soldi per andare in America dove stavano i suoi nipoti. Si immaginava di scendere dal piroscalo...fermarsi alla prima osteria... chiedere a un giovanotto: "Americà' lo conoscete il nipote di Alessandro Gigliarelli?" Immaginava la risposta :

"Diavulo, è qua che beve!" Descriveva l'arrivo del nipote e l'abbraccio. A questo punto il Capoccia si emozionava e piangeva come se davvero avesse vissuto questo momento. Poi concludeva la rappresentazione di questo fantomatico incontro con una frase rivelatrice del suo bisogno di affetto : "Da le bace ci magnassimo!" Il desiderio di ritrovare qualcuno della sua famiglia era in lui fortissimo ed una volta che indossava una vecchia giacca data alle suore da qualcuno, mentre si pavoneggiava chiedeva ai presenti: " Posso annà, si, a fa' il cumpare a Cupennente? Le mi parente me ce vojono e me danno pure le tollare dell' America."

Il Capoccia sognava ma non era uno sciocco. Un giorno capitò come d'abitudine a portare la schedina. Ero sola in casa e gli offrii, come al solito, un bicchieretto prendendolo per sbaglio da una bottiglia che la mia mamma aveva scansato perché aveva preso di aceto. Il giorno dopo ricapitò, io l'invitai a salire. Ma con sicurezza rispose al mio invito: "Signori, se il vino è quello di ieri, grazie lo stesso".

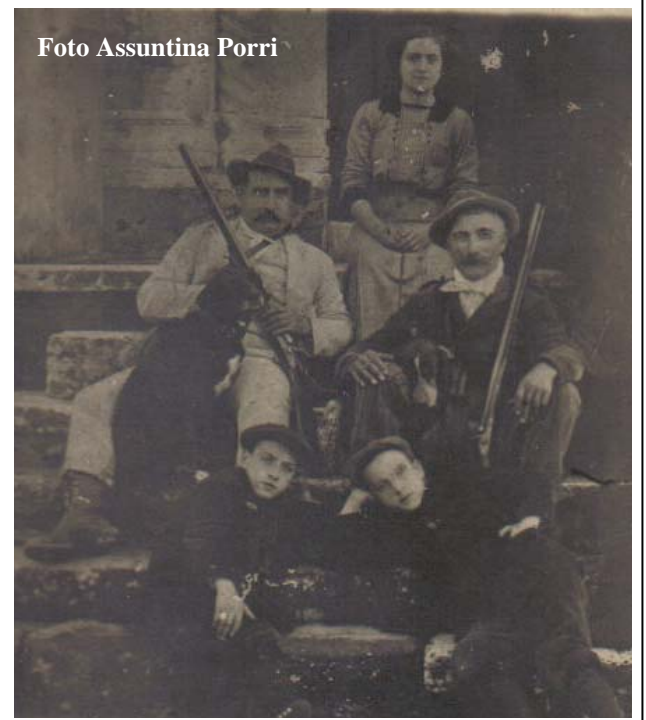
Maria Grazia Ubaldi

FRUTTO DI UN AMORE

Frutto di un amore già nato,
è lì il piccolo neonato,
tra le braccia della sua mamma,
che gli canta la ninna nanna,
dormi, dormi bel bambino,
non fare il birichino,
la tua mamma sogna già,
cosa il futuro ti riserverà,
il suo amore è immenso come il cielo,
non c'è niente di più vero.

Ilaria Bachiorrini

Foto Assuntina Porri





PREGHIERA DEL DONATORE

O Gesu Salvatore, che hai detto: Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli tra i miei fratelli, l'avete fatto a me", guarda propizio all'offerta che Ti facciamo.

Le angosce dei sofferenti, Tuoi fratelli e nostri, ci spingono a dare un po' del nostro sangue, perché ad essi ritorni il vigore della vita; ma vogliamo che tale dono sia diretto a Te che hai sparso il Tuo sangue prezioso per noi.

Rendi, o Signore, la nostra vita feconda di bene per noi, per i nostri cari, per gli ammalati sostienici nel sacrificio, perché sia sempre generoso, umile e silenzioso.

Fa che con fede sappiamo scoprire il Tuo volto nei miseri per prontamente soccorrerli; ispira e guida le nostre azioni con la pura fiamma della carità, affinché esse, compiute in unione con Te, raggiungano la perfezione e siano sempre gradite al Padre celeste. Così sia.

Giovanni XXIII



UN GRANDE DONO.

Chi pronto sa risponder senza posa all'AVIS che donare il sangue invita fa cosa molto grande e generosa e può salvar sovente anche una vita.

E' veramente buono e assai gentile chi offre l'umil gesto umanitario e non raggiunge mai l'età senile senza mostrarsi all'uopo volontario.

Un capacciol non passa indifferente e non pretende d'esser ringraziato per quel che dà, non chiede in cambio niente.

Su quella cosa sempre è ritornato e non gli passa certo per la mente d'esser distratto quando vien chiamato.

Mario Bizzi

I DONATORI SONO INDISPENSABILI

Nessuna struttura ospedaliera è in grado di assicurare alcuna terapia trasfusionale senza la preventiva disponibilità dei donatori.

Per lo stesso motivo, la disponibilità del "bene sangue" non dipende dal mercato, quindi non ha prezzo.

Ciò significa che se mancano i donatori nemmeno le persone più abbienti possono fruire di questo prezioso prodotto! **IL DIRETTIVO AVIS**



INVITO A DIVENTARE DONATORE

"Mi è stato chiesto di scrivere alcune righe sull'importanza della donazione del sangue e ho accettato ben volentieri pur rischiando di ripetermi con ciò che è stato scritto in precedenza da altri avisini.

L'Avis si sta impegnando molto per incoraggiare alle donazioni e soprattutto per ingaggiare nuovi donatori, ma siccome non si è mai in troppi è bene sempre ricordare l'importanza di questo piccolo gesto, che permette a chi ne ha bisogno di poter fruire del sangue disponibile, e perché no, permette al donatore stesso di controllare periodicamente il proprio stato di salute. Considerando il fatto che è la coscienza di ognuno di noi che ci avvicina a compiere questo gesto di buona e giusta solidarietà, invito tutti i lettori a riflettere sul fatto che la necessità di sangue incombe ogni giorno per un gran numero di persone che potremmo tutti aiutare semplicemente combattendo la pigrizia con l'altruismo e con la consapevolezza!

Diventare un donatore di sangue può essere un modo di rendersi utile alla società per contribuire al problema trasfusionale italiano... questo credo sia un importante punto di riflessione per tutti noi!!!

In particolare il mio invito è rivolto a tutti i giovani, perché iniziare a donare una volta compiuta la maggiore età e continuare a farlo regolarmente finché se ne hanno le possibilità, significherebbe dare un contributo concreto e razionale senza il benché minimo sforzo!"

Ficulle Irene



IL RITORNO A SORANO

Dopo molti anni finalmente quest'anno ho trascorso a Sorano i giorni di ferragosto.

Credevo di vedere affisso ad un muro un lungo manifesto con su scritto gli avvenimenti che si sarebbero svolti nei giorni di festa.

Credevo di poter rivedere una partita di calcio, la banda musicale suonare transitando per i rioni del paese, sentire il suono a festa delle campane ed altre cose ancora. Invece, ho visto tante persone che non conosco, varie pizzerie e la sera nell'area dietro del Comune servire prelibati piatti di tortelli e grigliate di carne mista. Nelle piazze e lungo le vie numerose bancarelle, artigiani, rigattieri e suonatori. All'interno dei locali esposizione di tante cianfrusaglie alcune scadenti ed alcune belle. Così Sorano l'ho trovato molto cambiato, senz'altro in meglio come d'altronde hanno deciso di fare in altri antichi paesi. A volte però, non riesco a concentrarmi sugli oggetti esposti perché la mia mente vagava per ricordare la precedente attività svolta in quel locale o in quell'altro e la fisionomia delle persone che li gestivano. Nella mente dovevo far posto al passato e nello stesso momento al moderno. Peccato, e mi dispiace dirlo." Ma io appartengo al passato!"

Ettore RAPPOLI

IL NOSTRO CARDINALE

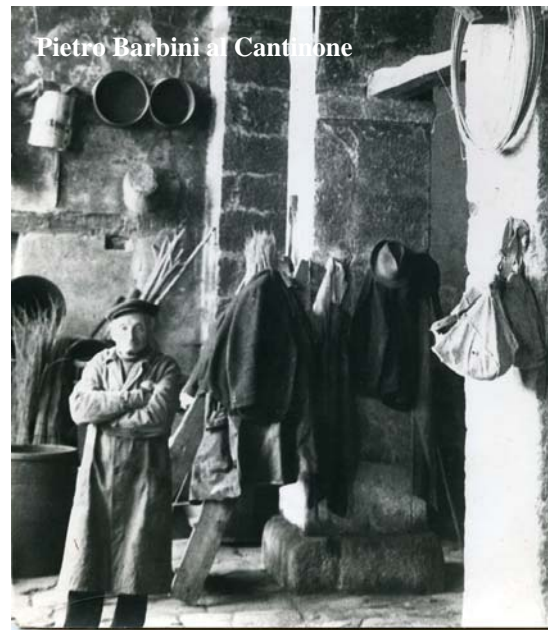
Con immenso piacere ho letto sulla VOCE quello che Don Enzo ha scritto sul nostro Cardinale Angelo Comastri. Ringrazio lo stesso Don Enzo, che saluto caramente, per aver reso noto quello che ancora non sapevamo di Don Angelo (solo per quelli di Sorano). Il giorno del Suo insediamento a Loreto ero presente e tra la moltitudine di gente che lo acclamava, fui uno dei primi a salutarlo e a dargli il benvenuto.

Abitando vicino a Loreto, ho spesso avuto modo di partecipare alle Sue Messe domenicali e al termine di scambiare qualche parola. Il tempo a disposizione ne aveva poco dato i molteplici impegni ma ogni qualvolta mi chiedeva se ero stato a Sorano, dimostrando così l'attaccamento al Paese di origine.

In un incontro festivo a Loreto c'era la banda musicale e si ricordò che un tempo pure io suonavo in quella di Sorano. Molti miei amici e colleghi che lo ascoltavano quando diceva Messa, ripresa da TV locali, rimanevano meravigliati per come riusciva a tenerli "ancorati" ad ascoltarlo.

Salutai, con rammarico, Don Angelo pochi giorni prima della partenza da Loreto. Qualche tempo fa incontrai Don Piero, un tempo parroco di Sorano e della mia fanciullezza. Parlammo a lungo del nostro Cardinale ed alla fine mi disse: "Può darsi pure che diventi Papa". Magari! Risposi.

Ettore RAPPOLI



LA PARTENZA DI DON TITO

Da Sorano è partito il nostro parroco don Tito, ora ch'era sul più bello l'han mandato ad Orbetello. Io son molto dispiaciuto per tutto quello ch'è accaduto, tanti e tanti l'hanno detto ch'eri un parroco perfetto ma neanche questo è servito infatti... t'hanno trasferito. Or che sei Orbetellano non scordarti di Sorano e quando sali su in collina facci una visitina. Grande parroco don Tito per me resti un caro amico tanto e bene hai lavorato nei sei anni di mandato. Spero tu abbia più fortuna nel paese di laguna e se poi ti trovi male vallo a dire al Cardinale!!!!!!!!!!

Roberto Sonnini



IL CULTO DI S. ROCCO A SORANO

La chiesa di San Rocco a Sorano

La chiesetta di San Rocco nei pressi di Sorano si trova ai limiti dell'altopiano del Pianetto, lungo l'attuale strada provinciale per Sovana e per Montebuono-Selvena, ma anche allo sbocco della via cava, che proprio da San Rocco prende il nome e che costituiva più anticamente la principale via di comunicazione di Sorano con Sovana e le sue frazioni della montagna (Elmo, Montebuono, Montevitozzo); la posizione della chiesetta era tale che chiunque andava o veniva per o da Sorano doveva passarvi davanti.

Il primo documento noto che parla della chiesa di San Rocco è una Visita Vescovile del 1576, che ci fa sapere che nella chiesetta si seppelliva ed era già forte la devozione del popolo di Sorano verso San Rocco.

Documenti successivi rendono noto che la chiesa fu eretta dai soranesi "per voto della Comunità", fatto in occasione di qualche pestilenza, non sappiamo quale, anche se viene spontaneo pensare alla grande peste del 1527, portata dai lanzichenecchi che misero a sacco Roma; tuttavia non mancarono altre epidemie nella prima metà del '500 e dunque la chiesa di san Rocco può essere stata costruita in altri anni, ma comunque tra la fine del '400 e la metà del '500.

La chiesa parrocchiale di San Niccolò da Bari di Sorano, per volontà del Conte Niccolò III Orsini, ai primi del '500 fu elevata a Collegiata Insigne con Capitolo Canoniale, formato dall'Arciprete e tre Canonici; uno di questi aveva il titolo di San Rocco ed amministrava la chiesina del Santo fuori Sorano.

La Collegiata e i Canonici erano di patronato prima dei Conti Orsini e poi dei Granduchi di Toscana e vi rientrava perciò anche la chiesetta di San Rocco, alla cui manutenzione provvedevano i Conti e dal 1608 i Funzionari granducali.

Nel 1685 la chiesa di San Rocco, fatta a due arcate, si trovava in cattive condizioni con le muraglie scrostate dall'umidità, che saliva dal terreno, mentre dalle finestre senza protezione entrava la pioggia; ma due anni dopo era di nuovo in ordine e ben tenuta.

In essa vi si faceva la festa di San Rocco il 16 agosto, con messa solenne e processione, in cui si portava la statua del Santo ed a cui intervenivano l'intero Capitolo della Collegiata e i Rappresentanti della Comunità di Sorano, oltre ad una grande quantità di popolo.

Angelo Biondi

(continua sul prossimo numero)

TANTI ATTORI SORANESI NEL FILM DI ROSSELLINI DEL 1950

L'arrivo di una troupe cinematografica per girare un film nel maggio 1950 fu un grande avvenimento per Sorano, Sovana e Pitigliano.

Era appena passata la guerra ed erano ancora forti le sue conseguenze, con il carico di disastri, di povertà e di miserie; in più la nostra zona era fortemente emarginata, lontana da grandi centri, con le strade in condizioni disastrose.

Tuttavia un grande regista: Roberto Rossellini, considerato il fondatore del neorealismo, quello che nel 1945 aveva prodotto il famoso film "Roma città aperta", scelse proprio la nostra zona per girare un film sulla figura di San Francesco, a Sovana, che nella sua decadenza presentava ancora il profilo di una città medievale, specie nella sua straordinaria piazza fuori del tempo.

Rossellini venne insieme alla splendida attrice svedese Ingrid Bergman, a cui si era allora legato, e reclutò molte comparse direttamente tra la popolazione del posto, a Sovana, a Sorano, a Pitigliano, secondo i canoni del neorealismo.

Infatti in questo film, che ebbe per titolo "Francesco giullare di Dio", c'è un solo attore professionista (Aldo Fabrizi), mentre tutti gli altri sono personaggi presi dal popolo.

Numerosi furono i soranesi che parteciparono come comparse, uomini e donne, giovani e ragazze, come Maria Fioretti, Liliana Arcangeli, Velleda Rossi, Anna Savelli, Tosca Babbucci, Veda Ciurcioni e il fratello Arturo, oltre a Sesto Camilli (Sesto di Magliozzo per i soranesi), Giovanni Baldelli, Vincenzo Rossi, a tutti noto come Cencino.

Ma questi citati sono solo una parte, molti altri vi furono, anzi sarebbe bene che chi se lo ricorda segnalasse altre persone che parteciparono.

A Sorano ci fu anche un episodio di grande umanità, espresso da Rossellini, che è giusto ricordare.

Il grande regista ebbe modo di vedere in paese la grave condizione di disagio di Norberto Savelli, colpito da poliomielite.

Le condizioni dell'epoca non permettevano adeguate cure e la povertà non permetteva di acquisire supporti adeguati.

Così molti soranesi ricordano che Norberto andava in giro con grande difficoltà, aiutandosi con una sedia buttata a terra.

Nel vedere una simile situazione, Rossellini decise di intervenire e regalò a Norberto una "carrozzina", cioè una sedia a rotelle, con cui poter andare in giro in modo ben diverso dalla sedia con cui si aiutava precedentemente.

Questo fu sicuramente un bel gesto di umanità.

Angelo Biondi

Il Rotary Club di Pitigliano-Sorano-Manciano, tra le iniziative per il suo 30° Anniversario di Fondazione, ha previsto la proiezione del film di Rossellini "Francesco giullare di Dio" il prossimo sabato 21 novembre, alle ore 18, presso il Cinema di Pitigliano, con entrata gratuita per la popolazione.

Sarà presente un regista televisivo, che effettuerà la presentazione del film.

Tutti i soranesi, a cominciare da chi vi partecipò direttamente, sono invitati a vedere il film, rivivendo così un avvenimento eccezionale degli anni '50, che vide protagonisti tanti soranesi del tempo.

SONO TORNATO : 1° EPISODIO - SORANO 1948

I fiocchi calano lentamente girando su stessi , soffici si depositano da giorni sui campi e sugli alberi , sui tetti e sui vicoli del vecchio borgo. La neve alta ha addolcito le forme e alterato le dimensioni come se tutto fosse coperto da un grande lenzuolo bianco. Il paese sembra disabitato, non ci sono tracce visibili di presenza umana e nemmeno di quella solita dei gatti. Alcuni radi lampioni rimandano una luce fioca e lattiginosa lasciando buie le viuzze laterali.

Poi un raglio di un somaro lontano squarcia la quiete , cui risponde un altro e poi un altro. Infine di nuovo il silenzio. Eppure sapendo ascoltare si riesce a sentire il respiro di una umanità rinchiusa nelle case davanti al fuoco o già al letto per non consumare la legna. Un odore buono di fumo , un pianto attutito di un bambino, il tossire insistente di un vecchio.

Al Lazzaretto sotto il Pojo , nella casa più antica del vicinato, una anziana donna sta riordinando la cucina con gesti antichi. E' vestita di scuro con un *sinale* blu e non porta il fazzoletto in capo come ogni volta che esce di casa. I capelli lunghi fino al polpaccio sono grigi, raccolti in una lunga treccia e raggomitati in una crocchia. Ha tolto il paiolo dal fuoco con l'acqua calda e passa le stoviglie una prima volta , l'acqua intrisa dei resti del cibo viene raccolta nel secchio del beverone per il maiale . Poi le risciacqua dopo averle strusciate con la cenere. L'acquaio è inserito in un ponticello che unisce la cucina con l'unica camera da letto. Sull'acquaio un *orciolo* e una brocca di rame per l'acqua da bere, trasportata dalla donna dalla Fontana in equilibrio sulla testa riparata da una *coroglia*. Questo esercizio di decine di anni, non solo per l'acqua ma anche per fascine, *ballette* e panieri, ha imposto un portamento diritto e fiero , aristocratico così come il suo profilo tramandato nei secoli. .

La stanza da letto ha una finestra sullo strapiombo della Lente, il fiumicello da tutti declinato al femminile per affetto. Finestra che dà luce ed aria ma anche la comodità di sversare il secchio dell'acqua sporca e il pitale. Solo i signori hanno un gabinetto e solo i fortunati hanno la finestra sullo strapiombo. Gli altri , in genere le donne, traversano il paese all'alba con il contenitore coperto dal *sinale* per andare ad un "butto" pubblico.

Nella cucina una madia , un *attaccarami* con padelle, tegami e coperchi e ramaioli , una credenza a muro verniciata di celeste, tre canne attaccate ai travi con un prosciutto, un capocollo, alcuni rocchi di salsicce, un pezzo di lardo , una vescica di strutto, delle trecce di pannocchie e alcuni sacchetti pieni. Il tavolo nel mezzo, con quattro sedie e, sotto una finestra, una panca.

Su un lato della cucina un grande camino che rimanda una luce che aiuta la tremolante lampadina che pende dal soffitto e disegna forme mutevoli suB muri.

Sotto la cappa, su due ceppi consunti dall'uso siedono un vecchio e , di fronte, un bambino. Si sono tolti i *tronchetti bullettati* e sono rimasti con le calze di lana filata e lavorata ai ferri dalla donna durante le lunghe giornate d'inverno. Portano maglie di lana , anch'esse fatte a mano, e calzoni pesanti su cui fanno mostra di sé dignitose toppe sulle parti più consumate. Il vecchio ha la faccia incartapecorita dal sole come tutti i campagnoli , mani sproporzionate grosse e callose che hanno dato da mangiare ai due figli emigrati nella grande città a cercare una vita , forse, migliore. Capelli all'umberto, bianchi, così come i baffi, folti e curati. Una barba di una decina di giorni, la faceva dal barbiere, in quanto non aveva mai imparato ad usare il rasoio, una volta alla settimana in tempi migliori.

Il bambino è vicino ai sei anni, alto per la sua età e asciutto, con una testa da adulto che risalta per i capelli cortissimi. Facce simili allungate, ossute, con zigomi alti appena accennati. Ma sono gli occhi del nonno e del nipote che si notano . Ambedue con taglio lungo, quasi orientale, neri ed intensi, che fissano le cose e le persone come se volessero rubare l'anima, senza cattiveria ma anche senza pietà. <Non mira' la gente a quel modo , nu sta bene> dice sempre la nonna

E' il momento della giornata più atteso dal bambino. Il nonno ciancicando un mezzosigaro toscano spento è pronto a continuare una storia senza fine, circolare come la vita , inventata ,o forse no, parola dopo parola . Qualche sera non racconta ma recita a memoria brani dell'Iliade, tramandati di generazione in generazione da analfabeti rapiti dalla bellezza di parole immortali e dalla trama del libro magico che segna gli albori della nostra civiltà. Alcuni in paese, ma soprattutto nelle campagne, portano nomi ispirati a quell'elenco vastissimo tramandatoci dal poeta greco, testimonianza di una frequentazione diffusa con quel mondo fantastico e immortale , anche se con il nuovo secolo tutto stava cambiando e tanto si perdeva di quella cultura immutata da tempo immemorabile.

Le parole del nonno hanno il potere di far scomparire la stanza e le sue pareti e catapultare il bambino in un mondo di eroi, dame, animali fantastici, campagne di messi dorate, boschi fitti e misteriosi , montagne da scalare, deserti infiniti da attraversare, cieli stellati e tempeste devastanti, e poi clangore di armi ed armature che si scontrano, eroi e maghi e strolaghe, divinità pagane e cristiani timorati di Dio. Il Bene che vince sul Male a costo di vite di innocenti, orfani che ritrovano i genitori , innamorati che superano terribili prove per poi ricongiungersi e sposarsi, contadini e principesse, principi e contadine.

(continua sul prossimo numero)

Piero Nardi

IMPRESSIONI DI FERRAGOSTO (seconda e ultima parte)

Superga ha ritirato il suo capisteo di semi e lupini mormorando <<...il mondo sta' andando sotto-sopra>>.

Alla Compagnia del Crocifisso hanno occupato la Chiesa di San Domenico, che serve anche da camera mortuaria, ora riempita di prodotti biologici di aziende agricole.

Il Presidente Michele mormora: << Speriamo in bene!!>>

Il Babbucci non si alza più alle cinque per accendere la macchina del caffè. Già da molto tempo ci sono Laura e Moreno con le loro bellissime ceramiche.

E Tullio? ...la bottega piena di pietre di fiume lavorate: sarà forse un'allusione alle lamentele dei clienti? ...alcuni dicevano <<Tullio, ieri mi hai rifilato fettine dure come la pietra !!!>>.

Il Rappoli, di fronte, vedendo tutto questo gran mercato diceva: <<bisogna pagare dazio ... prepariamo subito le bollette!!>> e... si ritrova subito l'ufficetto pieno di stampe in bianco e nero di paesaggi e monumenti storici. <<Bisogna pagare dazio>> continua a dire.

Marino, sbuffando, ha chiuso la bottega di fabbro e se n'è andato, così pure la maestra Nardi.

E l'Archetto di Via Roma?

<<Stai zitto>> ... sembra dirgli qualcuno. <<Stai zitto buono e calmo... tu ti sei salvato!!>>.

Vittorina e Vito, anch'essi disperati: la bottega piena di collanine e souvenir... e non più profumo di sigaro, di Alfa e Nazionali semplici vendite sfuse in una piccola busta velina.

A Severo la "barberia" è passata ad abitazione.

<<Porca loca!>> urla Paolo Bisconti <<mi rovinano gli affari... se dura così mi trasferisco>>; ed intanto Luigino gli ha riempito la bottega di fischietti, ocarine e panatelle. <<Spero almeno la lasci una piena!>> mormora Paolo.

Ad Ascè, il calzolaio, gli hanno addirittura chiuso la porta e non lo sentiremo più battere "sale" di scarpe.

Sono le nove. Gianni si sveglia, è in ritardo: <<largo - largo. Devo andare ad aprire la tabaccheria>>, e mettendo in moto il "guzzone" ecco fare uno sfogliolo di bancarelle su per la Piaggia di San Domenico.

Il Petri è esterefatto: il portone di bottega è aperto, con un telaio a rete come porta ed un cartello con scritto "attenzione - pericolo, cancello automatico". <<Che vorrà dire!>> mormora il Petri, e chiama Lucia - la moglie, che non gli dà ascolto e continua a battere sul battilardo.

Nunziata Monaci vorrebbe mettere il capisteo, pieno di ribes ed uva spina, davanti casa, ma glielo impediscono ancora le bancarelle. Ma lei tiene duro. Si vedrà chi la vince... con i suoi centodieci anni.

Domenico di Belindieri, alzatosi presto, vuole preparare il banco di pizzicheria e controllare il baccalà a mollo: <<oggi è domenica e ci sarà ressa di clienti!!>>; ma ahimè, quello stanzone - che fu anche cinema - adesso è pieno di gente che mangia e beve.

Domè torna indietro per comunicare l'accaduto alla moglie Rosina.

Lo zio Tonino - il barbiere - troppo vorrebbe frescheggiare fuori dal negozio, seduto in quella bella seggiola con le gambe accavallate e leggendo il giornale in attesa dei clienti, ma, niente da fare... la bottega è piena di bei quadri dipinti con scorci di Sorano e dintorni.

Adalgiso e Piero sanno che la loro stagione è finita dando il negozio a Clara che ha provveduto a riempirlo di maglie, giacche e vestiti di canapa: una vera rarità!

Betta, dal suo negozio e telefono pubblico, chiama urlando Angiolina e Piero, ma ahimè non risponde nessuno: ci sono solo i negozi con quadri, amuleti e lampade in stile veneziano.

Se passate di lì, al portone di Marina - la sarta - c'è scritto "Vendesì": ormai le apprendiste sartine si sono fatte grandi e non le vedrete più sedute su quel gradone di casa.

Uno sguardo al "Pianello" - che pianello non l'è!, non c'è mormorio di vicinato: i Puccioni se ne sono andati, e così pure la famiglia Funghi - gestori dell'antica trattoria albergo gestita ora dai figli di Alfonso.

Se n'è andato Gigi la guardia e suo figlio, ed anche i Porri.

In Sorano c'erano tre omonimi di Porri Mario... mettendo così in difficoltà il postino Rubbioli.

Paola annaffia le piante in fiore. Grazie a lei il Pianello respira ancora.

A sinistra solo muro, a destra una porta chiusa di falegnameria... poi sezione di partito. Ciao

Carlo. A presto. Scrivi ancora poesie!

Azzelio di Bacoco si è preso un po' di riposo per ritrovarsi a suonare il suo clarino con Arturo di Bità e Santi di Pangrazio, con Pè Tistaccia, Alvisè alla grancassa, Vittorio Gagliardetto ai piatti e Muzio al clarinetto, tutti assieme a suonare in allegria il "Valzer di Verrazzani". Davanti alla sua bottega di calzolaio si è accomodata una bellissima signora con un volto stupendo - tanto da sembrare una scultura di Botero - che dipinge con molta grazia sulla ceramica.

La fontana vorrebbe sorridere, vedendo tanta gente in Piazza Vanni, ma le hanno chiuso la bocca.

Nella piazza ci sono ancora bancarelle: c'è chi vende collanine e ... l'ultima con cintole in cuoio e fibbie per tutti i gusti.

Ecco uscire di bottega il falegname Pietro di Ferruccio che per non vedere, se ne va' con la sega sotto l'braccio: ha detto alla moglie che lo hanno chiamato per un lavoretto urgente <<farò presto...>> ma sarà vero?

Teresona esce urlando di casa: <<Stà crollando tutto!!>>. E fu veramente l'inizio della fine... Crollò tutto, da Alvida lassù fino a Elvezio il sarto.

Ai suoi urli si affacciarono Mariano di Cicalino e sua moglie Filomena l'infermiera, Peppe di Bernardo, Rosa Pellegrini, Ulderico il calzolaio, Peppe il mugnaio ed altri ed altri ancora, poi... l'amico Giancarlo. Tutti lassù vorrebbero darci dei consigli... ma, noi li ascoltiamo?

Il mio mercatino dell'artigianato finisce qui, in questa Piazza Vanni.

E' stato bello vederlo, ma è stato ancor più bello riviverlo a modo mio, con tutte quelle persone a me care e facente parte della mia tenera gioventù.

Romano Morresi

